N. 4. *Udine 8. Gennajo* 1814. 1.o Trimestre

FOGLIO DEL DIPARTIMENTO DI PASSARIANO.

Quid verum atque decens curo & rogo & omnis
in hoc sum.

Horat. Lib. 1. Ep. I., v. 11.

SPAGNA

Sul trasferimento della sede del Governo Spagnuolo da Cadice a Madrid leggesi ciò che segue nella gazzetta di Praga:

L' Assemblea delle Cortes, che dai 24. settembre 1810. reggeva a Cadice l'estrema parte della Spagna, e che riuniti teneva nelle sue mani tutti i rami della pubblica amministrazione, per quanto si può usarne in un paese per metà dal nemico occupato, si è sciolta il giorno 14. settembre passato. Sul destino, carattere, merito e lavori di questa celebre assemblea, pronunzierà un giorno la Storia. Ciò ch'è certo si è, ch'essa non fu sotto più di un riguardo ciò ch' erasi inclinati a credere nell' estero, e presso i poco istruiti dei nuovi rapporti della Spagna, abbagliati dal lustro che si sparse in questi ultimi anni sopra gli Spagnuoli come nazione. Se il lavoro principale, e la memoria più importante, che dietro di se lasciò quest' assemblea, la Costituzione del 1812, porger deve la misura delle sue viste, e del di lei merito, non deve essa aspettarsi in ogni caso che una gloria ben mediocre.

Le nuove Cortes, ch'è la prima assemblea legislativa che tiene dietro all' ora cessata costituente, devono subentrare a senso della Costituzione, li 25. settembre. Governa in questo intervallo una deputazione permanente. Dell' effettiva Reggenza poco se ne parla. I Demagoghi dell' assemblea costituente hanno fatto in modo ch' essa nulla possa fare.

I membri della nuova assemblea legislativa mostrano di volersi sottrarre all' influenza del corpo mercantile di Cadice, che sotto i di lei predecessori si fece sentire costantemente e spesso in un modo ingiurioso; essa profittò della circostanza che in Cadice regnava, o si credeva regnasse una febbre contagiosa, per trasferire la sede del Governo a Madrid. Per ciò fare occorreva danaro: ed i negozianti non sentivansi naturalmente disposti a somministrarne per un oggetto per essi spiacevolo. Malgrado il malcontento generale, e per quanto pare ben altamente pronunciato dal popolo, gli autori del progetto non si rimossero punto, ed indussero finalmente, come assicurano le lettere di Londra, l' Inviato Brittannico ad anticipare 5. milioni di reali, per far fronte alle spese del viaggio di 600 persone che formano le autorità primarie dello Stato, da Cadice a Madrid. Si crede ora che il primo passo che faranno le Cortes sarà di decretare la traslocazione della sede dei primi funzionarj a Madrid; e sebbene molti malintenzionati trovano materia in tale risoluzione di gridare all' influenza estera, i bene intenzionati però ne sperano un bene generale.

(*Notiz. del giorno N. 36*)

AUSTRIA.

Vienna 29. Decembre.

La guerra è ora trasportata sul suolo francese. Alcuni Corpi volanti s'innoltrano già dalla parte sinistra del Reno sino alle vicinanze di Strasburgo. Più di 180,000. uomini hanno passato questo Fiume tra Schafhausen, e Basilea. All' assalto d' Uninga sono stati fatti alcuni prigionieri, tutti coscritti, i quali nè avevano uniforme, nè erano bene

armati. Nell' Alsazia s'era già da più giorni sparsa la voce, che il Maresciallo Victor s'avanzasse verso quelle parti con un Corpo d'armata. Ma pare che questa notizia sia una di quelle dicerie, colle quali si tenta d'animare il popolo. Sembra che nella Francia siavi una straordinaria mancanza d'armi. La maggior parte delle Fortezze sono senza provigioni, e molte persino senza cannoni, i quali sono stati rifusi in tanti pezzi da campagna per la grande quantità stata perduta nell'ultime due campagne. V'è pure gran mancanza di soldati d'artiglieria. (*Gaz. di Vienna*)

Dal Quartier Generale di Neu-Munster (nell'Holstein) ai 13. Decembre. L'armistizio tra la Svezia, e la Danimarca si può considerare come se fosse conchiuso.

Il Quartier Generale di S. A. R. il Principe Ereditario di Svezia parte in questo punto per Kiel.

(Oss. Austr.)

La Gazzetta della Slesia contiene la seguente Lettera di Gabinetto, con cui S. M. il Re di Prussia si è degnata di nominare M. di Campo il Generale di Cavalleria Blucher.

„ Con ripetute vittorie voi moltiplicate i vostri meriti verso lo stato con tanta rapidità, che io non posso seguirvi colle dimostrazioni della mia gratitudine. Accettatene una prova ch'io vi dò col nominarvi Generale Maresciallo di Campo, e portate questa dignità ancor lungo tempo a consolazione della patria, e qual modello per l'armata, che sì sovente avete condotto alla vittoria.

Lipsia 20. Ottobre 1813.

Federico Guglielmo.

Al Gen. di Cavalleria
Blucher.

SVIZZERA.

Basilea 21 dicembre.

Jer sera fu dimandato da 100000 uomini di truppe alleate il passaggio sul Reno nel nostro territorio. Le nostre truppe si ritirarono questa notte dietro ad una convenzione conchiusa fra il Conte Bubua e il Colonnello Herrschwand, e alle nove di questa mattina la colonna del Principe Coburg sfilò per la nostra città. Nello stesso momento molte altre colonne passano il Reno in tredici diversi punti sì superiormente che inferiormente. Fino a questo giorno non si sentì neppure un colpo di cannone.

(*Bote von Tyrol N.* 37.)

Zurigo 22 dicembre.

Fu qui convocata in fretta una straordinaria dieta per consigliare sulle risposte dei nostri deputati portate da Francfort e da Parigi e per altri interessi importantissimi della Lega Elvetica.

(*Idem* n. 38.)

La nostra comunicazione colla Francia è del tutto intercettata dall'arrivo delle truppe alleate sul nostro territorio. Qui fra poche ore ci aspettiamo un corpo delle medesime. Un ordine del giorno del Principe di Schvvarzenberg promette alla Svizzera ogni felicità e dichiara che le sue truppe vengono con mire amichevoli. (*Idem n.* 38.)

Continuazione dei Manifesti.

N. 2.

Abitanti della Svizzera!

Gli alti Sovrani alleati, pel cui comando io entro nel territorio elvetico coll'armata affidata alla mia direzione, hanno creduto necessario di render ragione a voi, ed all'Europa dei motivi, e dello scopo di questa impresa con una formale dichiarazione. Questa vi mostrerà con quali sentimenti sia stata presa la loro risoluzione, quanto giusti siano i principj della loro condotta, e come le loro viste sieno pure, ed aperte.

Presuppongono in primo luogo con tutta la fiducia, che il nostro ingresso nella Svizzera abbia a spargere la gioja più sincera fra coloro i quali sanno conoscere, e pigliare a cuore il vero interesse del paese, fra tutti gli amici dell'antica indipendenza, dell'antica gloria e decoro, e dell'antica costituzione confederativa della Svizzera, stimata ed onorata da tutto il mondo.

Da questa al certo numerosissima classe di patriotti intelligenti, e sinceri, i quali per se stessi intendono quanto al grande oggetto della guerra presen-

te, al ristabilimento cioè d'un sistema politico, giusto e saggio sovra tutta la faccia dell'Europa, vada unito il futuro destino della Svizzera, e gli interessi più importanti di questa nazione, io mi credo intieramente autorizzato ad aspettarmi dovunque la più amichevole partecipazione, ed ogni sorta di soccorso, e d'ajuto. Io non m'attendo una decisa ripugnanza che da coloro, i quali sono degenerati ed acciecati abbastanza per preferire la sovranità francese al bene de' loro concittadini; e malcontento, o tiepidezza da certuni, i quali sono altrimente ben intenzionati, ma considerano il passaggio d'un'armata straniera pel loro paese come il sommo de' mali. Gli uni non troveranno, io spero molti partigiani in un'epoca, ove il patriottismo deve per propria forza prevalere, ed in cui il comando straniero, e la straniera oppressione più non incateneranno i liberi voti del popolo. Gli altri possono considerare, che il dolore causato da sagrifizj momentanei passa presto, se si ottenga per ricompensa il supremo dei beni d'una nazione, un avvenire libero, e felice; e che non possono essere che animi deboli, ed immersi nell'avarizia, i quali inclinati sieno a comperare il prolungato godimento d'un'equivoca tranquillità con una progressiva decadenza, e coll'avvilimento della patria.

Si daranno le opportune disposizioni perchè venga osservato l'ordine, e la più rigorosa disciplina, perchè il paese venga esattamente risarcito pei mezzi di sussistenza, e trasporto che sarà per somministrare, per alleviare finalmente i pesi che porta seco necessariamente la presenza d'un'armata sì numerosa. Noi entriamo nel vostro territorio come amici della vostra patria, del vostro nome, dei vostri diritti; convinti della vostra buona intenzione, e della vostra cooperazione, come tali noi opereremo in ogni circostanza; e come tali, speriamo, abbandoneremo il vostro paese, accompagnati dai vostri ringraziamenti, e buoni augurj, quando avremo giunto la meta a cui tendiamo, ed avremo assicurato in pari tempo colla vostra libertà, e fortuna, la pace di tutto il mondo.

Dal Quartier Generale di Lorrach
21 Decembre 1813.

Il Maresciallo di Campo Principe di Schvvarzenberg Comandante in Capo della Grande Armata.

Num. 3.

Soldati!

Noi entriamo nel territorio elvetico; noi ci presentiamo in questo paese come amici e liberatori. Conveniente al nostro scopo deve essere il vostro contegno. Mostrate ai probi Svizzeri, che i guerrieri austriaci non conoscono meno i doveri che loro prescrivono la marcia per un paese amico, ed i riguardi verso gli abitanti del medesimo, che le qualità che in un giorno di battaglia conducono alla vittoria.

Se l'andamento della guerre rende necessarie delle penose marcie, e fatiche in una cruda stagione, non vi dimenticate, o Soldati, che ora si tratta di finire con gloria quello che gloriosamente avete cominciato, che avete superato difficoltà, e pericoli molto più grandi di quelli che adesso potete incontrare, e che la vostra patria, ed il mondo attende dal vostro valore, e dalla vostra costanza una pace pronta, onorevole, e permanente.

Dal Quartier Generale di Lorrach
21. Decembre 1813.

Il Maresciallo di Campo Principe di Schwarzenberg Comandante in Capo della Grande Armata Alleata.

N. 4.

DICHIARAZIONE.

L'andamento d'una guerra che fermar non si può, sul di cui carattere, e scopo non può ormai nascere negli animi delle persone sensate diversità di opinione; la momentanea necessità di dare consistenza ed energia ai felici risultati della guerra prima d'ora conseguiti; ed il desiderio di pervenire colle più pronte, e forti misure alla prefissa meta, che è una pace solida, e permanente, condussero le armate dei Sovrani alleati alle frontiere della Svizzera, e le costrinsero a metter piede

in una parte del territorio della medesima, onde continuare le loro operazioni. Ciò sarebbe per avventura bastante onde giustificarsi agli occhi del mondo, noto essendo che l'impresa, per cui questo passo si rende necessario è la più giusta, e più lodevole. Tuttavia per quanto peso abbia questo riguardo, gli stessi Sovrani non lo avrebbero giudicato sufficiente, quando la Svizzera fosse in tale situazione, che potesse opporre al progresso delle loro armi una neutralità legittima, e sincera. Ma sì lungi è la Svizzera dall'essere in questo caso, che secondo tutti i principj del diritto delle genti si può considerare inammissibile, e nullo ciò che essa oggi chiama neutralità.

Il diritto di uno stato indipendente di stabilire i suoi rapporti verso gli Stati vicini a suo piacimento, e secondo che più gli pare a proposito, non solo non si mette in dubbio dalle Potenze alleate, ma anzi l' assicurazione di questo diritto è uno degli oggetti principali, per cui esse fanno la guerra. Nemmeno il più piccolo Stato, finchè è capace di fare delle risoluzioni indipendenti, non può colla violenza venir circoscritto nella scelta delle sue misure politiche; e se questo, essendo una guerra fra due vicini di lui potenti, dichiara neutrale il suo territorio, ogni violazione del medesimo sarebbe un'azione illegittima.

Una vera neutralità però non può sussistere senza il possesso d'una vera indipendenza. La pretesa neutralità d'uno Stato non già casualmente caduto sotto i voleri d'un Sovrano straniero, ma legittimamente da lui dominato, è per se stessa una parola senza significato, pei suoi vicini è una spada a due tagli, e solo quegli che lo tiene fra suoi ceppi ne ritrae vantaggio a danno de'suoi avversarj, ed è pel medesimo un mezzo speditivo pe'suoi piani. Se dunque in una guerra, che ad altro non tende che a metter limiti ad una rovinosa preponderanza, questa supposta neutralità serve d'antimuro alla preponderanza medesima, ed impedisce il progresso di chi combatte per lo ristabilimento d'un miglior ordine di cose, essa, non può sussistere, quando non si voglia lasciar sussistere l'origine principale de' mali, alla quale essa serve di schermo, e di difesa.

Che la Svizzera, se dovesse venir mantenuta la neutralità dal suo governo decretata, fosse in tali rapporti verso la Francia da un canto, e dall'altro verso i Sovrani armati per la libertà dell'Europa, è una verità intorno alla quale nessuno può dubitare.

La storia di questo paese tanto importante riguardo alla sua situazione geografica, ed alla sua costituzione militare, politica, e morale, onde pel corso di molti secoli fiorito aveva nell'originaria sua purezza, e beltà, quale ornamento dell' Europa, non rappresenta negli ultimi 15. anni che una lunga serie di violenze, in forza delle quali i dominatori della Francia rivoluzionata hanno rovesciato la sua venerabile costituzione, atterrato la sua liberà, e il suo decoro, inviluppati i suoi Cittadini in guerre infelici fra di loro, depredati i suoi tesori a stento accumulati, stracciato da ogni parte il suo territorio, e calpestati i suoi più sacri diritti. Dopo che la Svizzera aveva provato ogni sorta di calamità ed ignominia che avesse mai potuto inventare la barbarie de' suoi oppressori, dopo che colle sue limitrofe provincie all'oriente, ed a mezzodì perduto aveva ogni possibilità di difendere la sua indipendenza contro la Francia, e colle sue leggi, co'suoi beni, colla costituzione nazionale, svanito era l'amor di patria, e la concordia fra i suoi abitanti, ed era per lei perduta ogni possibilità di opporre la menoma resistenza, fu finalmente costretta a ricevere sotto il vago, ed inesplicabile titolo d'atto di mediazione una forma di governo, che pareva dovesse metter fine alle sue miserie, ma che infatti finiva di distruggere la sua politica esistenza, spianava la via a mali più grandi per l'avvenire, e senza l'attuale felice cambiamento delle circostanze, presto, o tardi l'avrebbe intieramente precipitata.

(*Sarà continuato*)

Dalla Stamperia di Liberale Vendrame.